www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 6 giugno 2021

Vittoria Assicurazioni

Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

NostroTempo

Vittoria Assicurazioni

Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

Settimanale cattolico modenese

Modena sette Inserto di Avvenire

L'attività dell'Idms per la musica nelle parrocchie

a pagina 2

Istituto Charitas Messa e festa con gli ospiti

a pagina 5

Un cammino che attraversa le due diocesi

a pagina 6

Dad, un bilancio al termine dell'anno scolastico

a pagina 7

Editoriale

Aspettando che Modena sia «bianca»

DI FRANCESCO GHERARDI

La settimana che si apre dovrebbe essere l'ultima in «zona gialla» per l'Emilia Romagna: la previsione è che il 14 giugno anche la nostra regione diventi «bianca» e si avvii più serenamente verso l'estate. Già il 2 giugno è stato caratterizzato dalle gite fuori porta: l'Appennino era pieno di motociclisti come non se ne vedevano da tempo, mentre da settimane i dehors dei locali, a Modena come nei principali centri della provincia, sono frequentati intensamente. C'è molta voglia di aria aperta e di movimento, dopo i mesi di limitazioni sanitarie, seppur più blande di quelle del 2020. L'avanzamento della campagna vaccinale fa ben sperare e, se non abbassiamo troppo la guardia, la lotta alla pandemia continuerà a compiere dei significativi passi in avanti. Tuttavia si continua a morire di Covid - anche se molto meno - e il morbo non è debellato. Inoltre, l'anno e mezzo che abbiamo attraversato ha lasciato dietro di sé molte rovine, svelando tutta la vacuità delle retoriche dell'«andrà tutto bene» e del «ne usciremo migliori». Da ogni evento traumatico si esce diversi, non per forza migliori o peggiori e la pandemia del '20 è stata un trauma collettivo. C'è chi ha solo voglia di dimenticare e voltar pagina, chi si ripromette di migliorare in qualcosa, chi ne esce incattivito per lo stress o per la frustrazione. Categorie che erano state poste sugli allori nella prima fase pandemica si sentono dimenticate; altri che sono vissuti in una fase di limbo non sanno se la ripresa ci sarà anche per loro o se saranno rovinati mentre gli altri - intorno a loro - festeggiano lo scampato pericolo; altri ancora annaspavano già prima sulla linea di galleggiamento di un magro bilancio famigliare e temono di affondare del tutto. A questo quadro si aggiungono le tensioni intergenerazionali e lo smarrimento dei ragazzi e dei giovani, che hanno visto barcollare i loro punti di riferimento: la scuola - con due anni scolastici fortemente marcati dalla didattica a distanza - e un mondo adulto non sempre all'altezza della situazione, non tanto nell'ambito di decisioni sostanzialmente prive di precedenti di riferimento, quanto nel modo di porsi in un contesto emergenziale. Per tutti questi motivi, l'estate che si avvicina e l'allentamento della tensione non devono essere un «rompete le righe», ma un momento per riprendere fiato prima di tornare a lavorare per la ricostruzione.

«Le specie eucaristiche simbolo della presenza dell'eterno nel tempo»

La solenne celebrazione del Corpus Domini presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebrata dal clero diocesano nella chiesa parrocchiale intitolata ai santi Faustino e Giovita

Omelia del vescovo nella celebrazione cittadina del Corpus Domini di giovedì sera

Il pane dei pellegrini

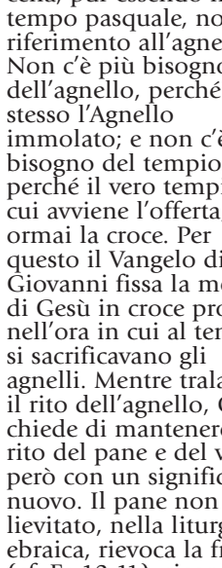
DI ERIO CASTELLUCCI *

Al mattino della vigilia di Pasqua gli ebrei andavano al tempio per immolare l'agnello e la sera si riunivano in casa per celebrare il rito pasquale, mangiando l'agnello, il pane azzimo e le erbe amare e bevendo quattro calici di vino. Questa liturgia si ripete ancora oggi, dopo quasi 33 secoli dalla liberazione del popolo dall'Egitto. Ma nel 70 d.C. il tempio di Gerusalemme fu distrutto e da allora l'agnello viene sacrificato solo nelle case. Quando Gesù celebra l'ultima cena, pur essendo nel tempo pasquale, non fa riferimento all'agnello. Non c'è più bisogno dell'agnello, perché è lui stesso l'Agnello immolato; e non c'è più bisogno del tempio, perché il vero tempio, in cui avviene l'offerta, è ormai la croce. Per questo il Vangelo di Giovanni fissa la morte di Gesù in croce proprio nell'ora in cui al tempio si sacrificavano gli agnelli. Mentre tralascia il rito dell'agnello, Gesù chiede di mantenere il rito del pane e del vino; però con un significato nuovo. Il pane non lievitato, nella liturgia ebraica, rievoca la fretta (cf. Es 12,11): ricorda che il popolo in Egitto non ebbe il tempo di attendere la lievitazione del pane, perché il passaggio del Mar Rosso era imminente. Gesù invece dà al rito del pane un altro senso: «questo è il mio corpo»; non è più il simbolo di un'urgenza, ma di una presenza; non è più un richiamo alla mancanza di tempo, ma è un richiamo alla presenza dell'eterno nel tempo. Il pane degli schiavi fuggiaschi, che scappavano dall'Egitto, è diventato il pane dei pellegrini fiduciosi, che camminano verso il regno. Ma anche il rito del vino acquista un significato nuovo. Nella liturgia ebraica i quattro calici evocano festa, gioia, allegria – dopo il quarto calice è normale un po' di allegria – mentre Gesù dà al calice un senso sacrificale: «il mio sangue dell'alleanza». Il richiamo è a Mosè che, nell'episodio raccontato nella prima lettura, sigilla il patto tra Dio e il popolo con il sacrificio di giovenchi, spargendo la metà del loro sangue sull'altare, simbolo di Dio, e l'altra metà sul popolo. Era un vero "patto di sangue": faceva circolare la stessa vita – il sangue per gli ebrei è la vita – tra Dio e il popolo. Ecco perché Gesù dice: «il mio sangue dell'alleanza»; lui è nello stesso tempo altare e popolo, Dio e uomo, e per questo realizza davvero l'alleanza in se stesso. Il vino eucaristico esprime allora il lato più costoso dell'amore; se il pane dice che l'amore vero è presenza e alimento, il vino dice che l'amore vero è offerta scomoda, tutt'altro che indolore. Ogni gesto di amore autentico costa sempre un po' di sangue. Il pane e il vino, mantenuti da Gesù nel rito pasquale, hanno il sapore della vita quotidiana, casalinga, domestica. I doni che offriamo all'altare, come diremo tra poco, sono «frutto della terra e del lavoro». Lì dentro, cioè, c'è anche il nostro contributo, c'è la nostra collaborazione. Infatti il terreno non produce pane, ma grano; la vite non produce vino, ma uva. Il Signore ci offre, in natura, un materiale grezzo, che richiede poi la nostra attività per diventare pane e vino. La lavorazione del grano e dell'uva, non solo tra i popoli antichi ma anche da noi, almeno fino a qualche decennio fa, coinvolgeva la famiglia.

* *vescovo*

continua a pagina 3

Castellucci consultore del Sinodo dei vescovi



Erio Castellucci

Un nuovo incarico, ricco di significato e responsabilità per il bene della Chiesa universale, è stato affidato a monsignor Erio Castellucci, a distanza di una settimana dalla sua elezione a vicepresidente della Conferenza episcopale italiana per l'Area Nord nel corso dell'Assemblea generale dei vescovi italiani. Papa Francesco ha infatti nominato l'arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi quale nuovo consultore del Sinodo dei vescovi, nomina comunicata dalla sala stampa della Santa Sede venerdì 4 giugno. Insieme a lui, sono stati incaricati dello stesso ruolo monsignor Pierangelo Sequeri, preside del Pontificio istituto teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del matrimonio e della famiglia, e la professoressa Myriam Wijlens, docente di Diritto canonico presso l'Università di Erfurt, in Germania. I consultori della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi sono in tutto 19 e, tra questi, monsignor Castellucci è l'unico vescovo. Le modalità di celebrare il Sinodo dei vescovi cambieranno proprio quest'anno. Non sarà più «un evento», ma un «processo», non limitandosi dunque soltanto al momento assembleare che raccoglie i pastori intorno al Papa, come in passato. La grande novità sarà la consultazione prima in tutte le diocesi, dall'ottobre 2021 all'aprile 2022, poi nei continenti attraverso le Conferenze episcopali, da settembre 2022 a marzo 2023. Questo percorso porterà all'incontro in Vaticano per l'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, prevista nell'ottobre 2023. L'«ascolto del *sensus fidei* del popolo di Dio», richiamato più volte da papa Francesco, sarà al centro di un «processo» che andrà ad intrecciarsi con il cammino sinodale della Chiesa italiana, ai nastri di partenza. Al momento di discernimento da parte dei vescovi, che vivrà il suo punto culminante nell'Assemblea generale ordinaria, si aggiunge dunque la consultazione dal basso. Il Sinodo sarà inaugurato dal Papa in Vaticano il 9 e il 10 ottobre, mentre domenica 17 ottobre ogni vescovo lo aprirà nella propria diocesi.

In «zona gialloblù»

In zona gialla sono proliferati i dehors dei locali, non essendo stato possibile - fino a poco fa - consumare al chiuso. La stessa regola valeva anche per la «zona gialloblù» nei pressi dello Stadio, per l'esattezza sotto la tribuna dell'ex Ippodromo, in Piazza d'Armi - Novi Park per i filoneisti - sede di immancabili briscole e scope con disquisizioni calcistiche dei tifosi adultissimi della squadra cittadina. A due passi dai tavolini di plastica all'ombra della tribuna, protette dalle transenne come un gregge fedele, le immancabili biciclette, perché ***al mudnés,*** si sa, ***al và in gir in ciclo.*** Talvolta si nota qualche monopattino, ma deve essere una presenza abusiva, perchè l'***umarel*** elettrificato è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Passata la ***romella*** per la sberla presa ai playoff dall'Albinoleffe, fervono i commenti sul passaggio di proprietà, all'insegna del cauto ottimismo: ne fa fede lo striscione, anzi, lo ***strissione*** con i colori cittadini: «La Pioppa saluta il nuovo Modena». Perchè passano i colori, ma questa resta «zona gialloblù».

A REGINA PACIS

Domani la Messa missionaria con padre Ivardi Ganapini

Domani alle 19 sarà celebrata la Messa missionaria nella parrocchia di Regina Pacis a Modena, con padre Filippo Ivardi Ganapini, missionario comboniano. Alle 21, conclusa la Messa sarà possibile fermarsi per l'incontro dal titolo: «Finanza e armi: c'è posto per il Vangelo?»; come usuale infatti prima che arrivasse la pandemia vi sarà occasione di ascoltare e riflettere sul tema delle banche armate con padre Filippo Ivardi Ganapini, direttore di «Nigrizia», con la consigliera d'amministrazione di «Banca Etica» Elisa Baciotti e Giorgio Beretta, analista dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere. Diversamente agli ultimi appuntamenti, a causa delle vigenti limitazioni a causa del Covid-19 chiunque vorrà partecipare ad entrambi i momenti dovrà organizzarsi autonomamente per la cena. **(E.M.)**

Etica della vita

di don Gabriele Semprebon

I paradigmi bioetici fondamentali distrutti dalla pandemia di Covid

«Avvenire», nel mese di aprile, ha pubblicato un articolo interessantissimo di Francesco D'Agostino, insigne filosofo del diritto. L'autore inizia l'articolo ricordando come alcuni bioeticisti hanno evidenziato il fallimento di due dei più importanti paradigmi fondamentali della bioetica, il modello principialista e il modello utilitarista, nel momento in cui sono stati utilizzati per fornire criteri utili e convincenti nell'analisi del periodo pandemico. Il principialismo imporrebbe infatti ai bioeticisti l'onere di determinare valori assoluti e inderogabili per poi misurare su di essi le scelte da assumere in materia di vita…una volta messo a fuoco un principio come inderogabile, si tratterebbe semplicemente di applicarlo con coerenza, anche se a volte tale coerenza imporrebbe decisioni strazianti… Il problema è che lo sviluppo vorticoso della medicina moltiplica a dismisura e garantisce a un numero sempre crescente di malati lunghissime forme di sopravvivenza, in situazioni di invalidità che fino a sole due generazioni fa portavano rapidamente a morte. In tal modo si risolvevano su di un piano naturalistico ma accettato da tutti. I bioeticisti principialisti… continuano a difendere con severità e nobiltà la sacralità della vita… ma sanno anche che questa difesa non riesce più a incarnarsi nell'epoca in cui ci sta toccando di vivere, non riesce più a diventare cioè storia vissuta. Non molto diversa è la situazione in cui si trovano i bioeticisti che si riconoscono nel paradigma opposto, quello utilitarista. L'utilitarismo sostiene che si debba sempre operare non per applicare alla realtà concreta nobili ma astratti principi ma per beneficiare, quale che sia la situazione empirica in cui ci si trovi, il maggior numero possibile di persone. Si tratta, come appare sulle prime evidente, di un criterio di assoluta ragionevolezza... a condizione però di sapere quali calcoli fare e soprattutto di poterli far bene. Se gli ammalati di Covid fossero talmente tanti da non poter essere accolti tutti in ospedale e tra loro ci fosse un solo medico, dargli la priorità nelle cure e nelle terapie sugli altri ammalati sarebbe ragionevole, se si avesse la certezza che, una volta guarito, egli potesse controllare e limitare la diffusione della pandemia. Ma come conquistare questa certezza? Detto ciò, e qui riassunto, l'autore conclude che per molti la bioetica si starebbe sfaldando risultando inutile. Questa è un'interessante riflessione a cui tornare.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi
Alle 9.30 a Gavello: *Cresime*
Alle 11 a San Martino Spino: *Cresime*
Alle 17 a Riccò: *Cresime*
Domani
Alle 20 in Cattedrale a Carpi: *Messa per il 100° anniversario della nascita di don Nino Levratti*
Alle 21.30 in Oratorio Eden a Carpi: *posa prima pietra dell'altare dedicato a don Nino Levratti e presentazione del quadro sul sacerdote*
Martedì 8 giugno
Alle 9.30 a Carpi: *collegio dei consultori*
Alle 19.30 in Arcivescovado: *incontro con giovani di Gioventù studentesca*
Mercoledì 9 giugno
Alle 15.30 in Duomo: *saluto ai vescovi umbri in visita alla Cattedrale*
Alle 18.30 a Cognento: *incontro con i sacerdoti giovani (di recente ordinazione) di Modena-Nonantola*
Giovedì 10 giugno
Alle 10 a Gesù Redentore: *incontro con il presbiterio diocesano di Modena-Nonantola*
Alle 17.30 in Arcivescovado: incontro sulla Terra Santa con il rabbino capo di Modena
Venerdì 11 giugno
Alle 9 a Concordia: *giornata con il clero di Carpi*
Alle 18.30 nel Santuario del Sacro Cuore di Gesù, a Bologna: *Messa per la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù con i padri salesiani*
Sabato 12 giugno
Alle 15.45 alla polisportiva Sacca: *intervento alla tavola rotonda «Io volontario»*
Alle 17 a Cibeno: *Cresime*
Domenica 13 giugno
Alle 11.15 a Santa Croce di Carpi: *Cresime*
Alle 19 in Santa Teresa: *Messa per il 25° anniversario dell'ordinazione di don Boguslaw Kulesza*

La chiesa di San Lorenzo Martire a Riccò

Appuntamenti in diocesi

Oggi
Alle 17 a Riccò: *Cresime presiedute dal vescovo*
Domani
Alle 19 a Regina Pacis: *Messa missionaria con don Filippo Ivardi Ganapini e, a seguire, incontro «Finanza e armi: c'è posto per il vangelo?»*
Martedì 8 giugno
Alle 19.30 in Arcivescovado: *incontro del vescovo con i giovani di Gioventù studentesca*
Mercoledì 9 giugno
Alle 18.30 a Cognento: *incontro del vescovo con i sacerdoti giovani (di recente ordinazione) di Modena-Nonantola*
Giovedì 10 giugno
Alle 10 a Gesù Redentore: *incontro del presbiterio diocesano di Modena-Nonantola con il vescovo*
Alle 17.30 in Arcivescovado: *incontro sulla Terra Santa con il vescovo e il rabbino capo di Modena, organizzato dall'Ufficio pellegrinaggi*
Sabato 12 giugno
Alle 15.45 alla polisportiva Sacca: *intervento del vescovo alla tavola rotonda «Io Volontario»*
Domenica 13 giugno
Alle 19 in Santa Teresa: *Messa del vescovo per il 25° anniversario dell'ordinazione di don Boguslaw Kulesza*

Si è concluso l'anno accademico all'«Idms» di Modena tra Dad e nuovi corsi

La musica sacra non si è fermata

L'Istituto vanta 143 iscritti, da 38 comunità parrocchiali Sabato 19 giugno un concerto dedicato al vescovo

Gabriele, il più giovane organista dell'Istituto diocesano di musica sacra, che ha iniziato quest'anno il servizio in parrocchia

DI ELEONORA ROSSI

Con la chiusura dell'anno accademico 20-21, è tempo di bilanci per l'Istituto diocesano di musica sacra di Modena, diretto dal maestro Daniele Bononcini.
Nonostante l'annata di chiusure, l'Istituto ha saputo prontamente adattarsi ed attrezzarsi: tutti i corsi sono stati svolti in didattica a distanza durante i periodi di chiusura, mantenendo questa possibilità anche dopo le riaperture per chi preferisce usufruire dei servizi a distanza. Già da settembre, inoltre, l'Istituto si è impegnato a rispettare le normative di sicurezza installando pannelli protettivi in plexiglass in tutte le aule e munendole di servizi di sanificazione personale e delle superfici. Per la grande soddisfazione di chi si è impegnato ad adattare i corsi alle esigenze dettate dalla pandemia, l'«Idms» vanta attualmente 143 iscritti dai 3 ai 75 anni provenienti da 38 diverse parrocchie della diocesi. I corsi attivi sono molteplici: organo, pianoforte, chitarra, violino e flauto traverso sono le colonne portanti dei corsi strumentali e si accompagnano ai corsi di canto per solisti e coristi, armonia, solfeggio e direzione di coro. Inoltre, è stato recentemente attivato un nuovo corso di Storia della musica sacra, tenuto dalla musicologa Chiara Colm.
Fondamentali e molto richiesti sono i corsi collettivi: il corso di propedeutica, per bambini dai 3 ai 6 anni, si impegna ad iniziare i più piccoli al mondo della musica non solo per quanto riguarda il canto, ma rivolgendo un'attenzione particolare anche all'avvicinamento allo strumento. I corsi dei *Pueri Cantores*, per bambini delle elementari e medie, e *Juvenes Cantores*, per studentesse delle superiori e università, sono la punta di diamante dell'«Idms». La stretta sinergia con cui lavorano l'«Idms» e la Cappella Musicale del Duomo, di cui i due gruppi corali fanno parte, permette la loro formazione all'interno dell'«Idms» stesso. In seguito a una convezione con il Comune di Modena, gli allievi hanno avuto la possibilità sfruttare gli ampi spazi della chiesa del Voto per fare prove e lezioni in totale sicurezza. Il loro impegno degli ultimi mesi sarà orgogliosamente esibito nel concerto di fine anno di sabato 19 giugno, alle 21; *Pueri* e *Juvenes* eseguiranno lo *Stabat Mater* di Pergolesi accompagnati dall'orchestra e diretti dal maestro Bononcini. Questo attesissimo concerto sarà con gioia dedicato al nostro vescovo Erio Castellucci, in occasione della sua recente elezione a vicepresidente della Cei. La collaborazione delle due istituzioni è fondamentale anche per l'animazione e il servizio nelle parrocchie di tutta la diocesi: il quartetto dei maestri della Cappella Musicale è composto da maestri dell'Istituto che si impegnano nell'avvicinare alcuni allievi dell'«Idms» al servizio liturgico in cattedrale e in parrocchia. Alcuni studenti che quest'anno hanno svolto questo fondamentale servizio sono Gabriele, di soli dodici anni, che è da ora organista a Casinalbo; Martina, cantore guida in cattedrale; Meri, Sandra e Daniela, cantori guida e coriste nella parrocchia di Spezzano. La formazione che avviene all'interno dell'«Idms», dunque, si rivela di grande importanza e aiuto per le parrocchie della Diocesi e per la cattedrale stessa. Tutti i corsi organizzati dall'«Idms» sono riconosciuti dal Miur come corsi di aggiornamento per docenti e si svolgono sotto il patrocinio del Pontificio Istituto di Musica sacra di Roma; l'interesse con cui Roma segue l'acquisizione di competenze musicali ai fini liturgici garantisce agli allievi dell'Istituto una preparazione di alto livello, riconosciuta dal più importante istituto di Musica sacra internazionale. La competenza dei docenti, l'ampio ventaglio di corsi proposti e i prezzi decisamente moderati rendono l'«Idms» una realtà unica nel panorama musicale modenese, all'insegna della dinamicità e del servizio diocesano. Le attività dell'Istituto continueranno fino alla fine del mese di giugno e riprenderanno in settembre. Per informazioni si può consultare il sito internet www.cappellamusicaleduomomodena.it - sezione Istituto diocesano di musica sacra o inviare una mail a idms-mo@tiscali.it.

IN SAN GIORGIO

Domenica 13 celebrazione in onore di San Francesco

Domenica 13 giugno nella chiesa di San Giorgio, Santuario della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese, la Messa festiva delle 10.30 sarà celebrata in onore di sant'Antonio da Padova, seguita dalla distribuzione del pane benedetto. Questa usanza ricorda il miracolo di Tommasino, bambino affogato in casa in una mastella d'acqua e tornato in vita per intercessione del santo: la mamma, in ringraziamento, s'impegnò a consegnare per un certo periodo di tempo al convento tanto pane quanto pesava il figlio, perché fosse distribuito alle famiglie povere, e dalla fama di questo episodio si diffuse l'usanza da parte di tanti genitori di donare ai frati, in cambio della protezione offerta dal santo al proprio figlio, il «*pondus pueri*», una quantità di pane equivalente al suo peso. Anche a Modena vive la devozione al santo padovano, come dimostrano le numerosissime raffigurazioni, statue e dipinti presenti nelle chiese di tutta la diocesi, non solo quelle a lui intitolate.

Più sostenibilità e risparmio per le parrocchie

Siglata la convenzione tra «Power energia» e Faci Nella nostra diocesi è stato attivato già da un anno un gruppo di acquisto

Bollette di luce e gas meno care per le parrocchie modenesi grazie alla convenzione tra «Power Energia» e Faci (Federazione associazioni clero Italia).
Power Energia è la cooperativa di utenza nata nel 2006 e di cui è amministratore delegato il mirandolese Cristian Golinelli, direttore di Confcooperative Modena.
Accreditata presso l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, è specializzata nella fornitura di energia verde certificata, gas e servizi per la sostenibilità.
«A Modena e provincia associamo una quindicina tra parrocchie, oratori e altri enti, mentre a livello nazionale sono una sessantina – dichiara Golinelli - Confidiamo che molte altre realtà vogliano cogliere questa opportunità».
Power Energia fornirà agli iscritti Faci un'analisi gratuita della situazione delle forniture di energia elettrica e gas, evidenziando gli eventuali oneri non dovuti che stanno pagando e i risparmi proposti. Ai soci Faci applicherà uno sconto del 60% della componente Pcv (Prezzo commercializzazione vendita). Inoltre sarà estesa a tutti gli associati la possibilità di applicare lo scaglione tariffario migliore, destinato solitamente ai grandi consumatori. Viene garantito un ristorno annuo, il cui importo varierà in base all'andamento del bilancio economico della cooperativa. Infine Power Energia mette a disposizione dei soci Faci personale qualificato che potrà essere contattato direttamente, senza passare da call center o numeri verdi.
«Nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola il progetto è stato avviato ormai più di un anno fa, in piena pandemia, rispondendo alle richieste di alcuni parroci e con l'approvazione dell'arcivescovo, del vicario generale e dell'economo diocesano – spiega don Roberto Montecchi, responsabile del Servizio valorizzazione e gestione del patrimonio immobiliare parrocchiale e diocesano –. Ci chiedevamo come costituire un gruppo di acquisto che potesse portare vantaggi alle parrocchie, in termini di risparmio economico. Dopo aver valutato diverse proposte, si è scelto di convergere su Power Energia, soluzione che ci pare vantaggiosa per molteplici aspetti: l'abbattimento delle bollette, l'assenza di vincoli temporali, la valutazione proposta a ciascuna parrocchia prima del cambio di contratto e la sostenibilità ambientale, dato che si parla di energia green. Diverse parrocchie hanno aderito, altre si sono interessate e, in termini di risparmio, i risultati sono concreti. La firma della convenzione con Faci conferma la validità della nostra scelta».
«La convenzione con Power Energia è uno strumento di risparmio per le parrocchie, soprattutto in questo difficile momento storico - sottolinea il presidente di Faci don Maurizio Giaretti – Ci auguriamo di poter rendere un servizio utile ai confratelli sacerdoti e ringraziamo Power Energia per averci scelti come partner in questa iniziativa.
Il risparmio non è desiderio di guadagnare, ma di creare la possibilità di attuare lo stile di carità che papa Francesco ci richiama con insistenza.
Ciò che si risparmia nella gestione economica della struttura può essere felicemente usato per rispondere alle necessità primarie della nostra gente che, purtroppo sempre più spesso, si trova in grande sofferenza. Speriamo dunque di aver creato una buona occasione per vivere la carità». **(S.C.)**

Don Roberto Montecchi, responsabile del Servizio valorizzazione e gestione del patrimonio immobiliare parrocchiale e diocesano

Tanto per sport

A cura della Pastorale diocesana

«E vissero tutti felici e contenti» Dare un senso ai propri desideri

«E vissero tutti felici e contenti». Questa è la frase ripetuta in molte favole che abbiamo letto o sentito raccontare. Magari questo finale si potesse pronunciare alla fine di una gara sportiva, ma non è cosi. Lo sport è sempre una metafora della vita, nel risultato sportivo si cercano le soddisfazioni che non si raggiungono nel quotidiano sperando che sia più facile. Purtroppo nello sport spesso non si finisce «felici e contenti» ma arrabbiati, delusi, avviliti, perché si sbagliano le "misure", si crede che ottenere dei risultati sportivi sia più facile oppure non si "fanno i conti" con gli avversari. Allora cosa bisogna fare? Prima di tutto occorre riflettere e dare un senso ed un ordine ai nostri desideri, a volte pretendiamo troppo da noi stessi nelle prestazioni sportive o dalla nostra squadra, se siamo allenatori. Lo sport ci invita sempre a progredire nei risultati. Per migliorare siamo disposti anche a calpestare gli altri, ma chi lo ha detto che il progresso e sempre legato alla crescita? Non potrebbe essere che miglioriamo se impariamo a condividere di più con gli altri le nostre qualità? Forse anche il gioco di squadra, sarebbe più efficace. Invece vogliamo essere i migliori da soli, vincere sempre, perché cosi facendo crediamo di essere felici e invece non è vero, siamo infelici. Essere felici e contenti non ha lo stesso significato. La ricerca spasmodica della felicità nella vita come nello sport ci rende infelici non felici. Essere contenti invece significa sapersi accontentare, essere grati di ciò che ci viene donato di poter fare con il nostro corpo, conoscere i nostri limiti e godere di ciò vivendo in pienezza questa situazione di pace. Io credo che accontentarsi sia la situazione ideale per ottenere risultati che credevamo impossibili da raggiungere… anche nello sport.

SANTUARIO DEL MURAZZO

Oggi la benedizione della statua di san Massimiliano Maria Kolbe

Alle 12 di oggi, nel corso della celebrazione eucaristica presso il Santuario della Beata Vergine del Murazzo, l'assistente regionale della Milizia dell'Immacolata padre Paolo Maria Barani, francescano conventuale, benedirà la statua di san Massimiliano Maria Kolbe, offerta da benefattori che vogliono rimanere anch'essi, come nel caso di quella di san Giuseppe, anonimi. La Messa sarà preceduta dal rosario kolbiano alle 11.30. San Massimiliano Maria Kolbe, di cui si celebra quest'anno l'ottantennale del suo sacrificio ad Auschwitz (14 agosto), ha fondato ed è patrono della Milizia dell'Immacolata, attiva in Italia e nel resto del mondo come un'associazione pubblica di fedeli eretta dalla Santa Sede.
Il gruppo di Modena di questa associazione, da qualche anno, si ritrova periodicamente presso il Santuario del Murazzo per gli incontri di formazione e di preghiera. Li accogliamo volentieri in questo luogo mariano, sia come fratelli e sorelle sia come persone legate anch'esse ad una particolare forma di spiritualità mariana. **(G.M.)**

Pellegrinaggi in Terra Santa, un incontro in Arcivescovado

Giovedì 10 giugno, alle 17.30, nel salone dell'Arcivescovado si terrà l'incontro «La terra del santo. Il viaggio infinito... l'infinito del viaggio». L'evento, organizzato dall'Ufficio pellegrinaggi diocesano insieme all'Ufficio nazionale israeliano del turismo, prevede l'intervento del vescovo Erio Castellucci, di Kalanit Goren Perry, consigliere per gli Affari turistici dell'ambasciata di Israele, di don Paolo Zago, guida in Terra Santa e rettore del liceo classico Montini, e di Beniamino Goldstein, rabbino capo di Modena. Si tratta di un incontro che intende promuovere il turismo in Terra Santa, già in cantiere prima che scoppiasse la pandemia e che ora è possibile proporre in questa fase di ripartenza e riaperture. L'accesso al salone dell'Arcivescovado sarà contingentato, nel rispetto delle disposizioni anti-Covid, e proprio per questo chi desidera parteciparvi dovrà rivolgersi entro martedì all'Ufficio pellegrinaggi della diocesi, scrivendo a pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it.

Castellucci nella Messa del Corpus Domini «Tutta la nostra vita quotidiana, nelle sue esperienze gratificanti e in quelle fallimentari, attende di essere salvata dal Creatore»

Eucaristia, sorgente dell'amore

«Per il secondo anno di seguito, a causa della pandemia, offriamo al Signore un pane e un vino particolarmente densi di umanità: solo con Lui la nostra vita può diventare dono gradito a Dio»

segue da pagina 1

Gli uomini seminavano il grano e potavano le viti; tutta la famiglia poi all'inizio dell'estate raccoglieva il grano e lo macinava e tra l'estate e l'autunno raccoglieva l'uva e la pigiava. Mietitura e vendemmia erano come due grandi riti domestici. Le donne in casa impastavano la farina e cuocevano il pane e gli uomini torchiavano i grappoli, travasavano il mosto nei tini e, al tempo opportuno, lo sistemavano nelle anfore o, più recentemente, nei fiaschi e nelle bottiglie. Lavoro e famiglia, i grandi doni che ci rendono collaboratori del Creatore, si concentrano in quel pane e in quel vino e nell'offertorio si caricano di un senso nuovo: sono il nostro "sacrificio spirituale". Quel pane che diventerà corpo del Signore, raccoglie i nostri gesti d'amore, i nostri legami riusciti, le nostre relazioni più belle; in una parola, il nostro corpo; San Paolo invita i battezzati ad offrire i loro corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (cf. Rom 12,1). E quel vino che diventerà sangue del Signore raccoglie le nostre fatiche, le sofferenze di ogni giorno, le piccole e grandi croci quotidiane. Per il secondo anno di seguito, a causa della pandemia, offriamo al Signore un pane e un vino particolarmente densi di umanità: il pane si carica dei tanti germi di generosità espressi da un esercito silenzioso di persone che hanno saputo farsi prossime ai più deboli e fragili, anche nelle nostre parrocchie, anche tra di noi. Il vino si carica dei tanti dolori che hanno colpito le nostre famiglie, gli anziani, i lavoratori, gli adolescenti, i bambini. Nel pane le gioie, nel vino le sofferenze: i due volti dell'amore; nel pane le risorse, nel vino le fatiche; nel pane i legami riusciti, nel vino i legami feriti. Tutta la nostra vita quotidiana, nelle sue esperienze gratificanti e in quelle fallimentari; tutta la nostra esistenza, senza esclusione, entra in quel pane e in quel vino e attende dal Signore di essere salvata. Se non fosse lui, con il suo corpo e il suo sangue, ad investire i nostri doni, ad assumerli e trasformarli, le nostre offerte resterebbero tentativi infruttuosi e deprimenti. Solo lui può dare senso pieno al nostro lavoro, alla vita domestica, alle relazioni, alle gioie, agli affanni. Madre Teresa di Calcutta disse un giorno, rispondendo ad una domanda sul segreto della sua dedizione: «è l'eucaristia che mi dà la forza per servire i poveri e chinarmi con amore sulle loro piaghe». Il corpo e sangue del Signore sono la sorgente più abbondante dell'amore. Senza il suo amore non possiamo far nulla (cf. Gv 15,15); solo con lui la nostra vita può diventare dono gradito a Dio e prezioso al prossimo.

Erio Castellucci

L'arcivescovo Castellucci al termine della Messa del Corpus Domini in San Faustino

EVENTO

«Uomo e ambiente, tutto è interconnesso»

«Riempi il mondo di verde», evento organizzato ieri in piazza Roma da Cefa Onlus con il patrocinio del Comune di Modena e dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, è stato anticipato giovedì dall'incontro «Persone e imprese al servizio della sostenibilità», presso i Giardini ducali di Modena. Per l'occasione sono intervenuti il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, il vescovo Erio Castellucci e l'economista Stefano Zamagni. Ripercorrendo quanto scritto nel suo libro *La tela sfregiata: la responsabilità dell'uomo nel creato*, il vescovo ha sottolineato: «Si tratta di recuperare la pagina antichissima, ma al tempo stesso modernissima, della Genesi, che assegna all'uomo e alla donna il compito di custodire e coltivare il giardino. Esiste una connessione tra uomo e ambiente ed è legata proprio al termine "custodire". Credo che quello che stiamo vivendo oggi sia il recupero di una connessione saggia tra il grido della terra e quello del povero, tra la fraternità reciproca (umana) e quella cosmica (del creato)». **(E.M.)**

SPEZZANO

L'incontro a Spezzano

La visita del premier Draghi

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, martedì scorso ha fatto visita al territorio emiliano e, dopo un sopralluogo al Tecnopolo di Bologna, si è recato nel Distretto ceramico della nostra provincia per vedere da vicino una delle sue eccellenze: il premier, accompagnato dal presidente della Regione Stefano Bonaccini, ha infatti visitato l'azienda Atlas Concorde di Spezzano. Qui si è tenuto un momento istituzionale, alla presenza delle autorità tra cui i sindaci di Fiorano e di Sassuolo, Francesco Tosi e Gianfrancesco Menani, e il presidente della Provincia Gian Domenico Tomei, con l'intervento del presidente di Confindustria ceramica, Giovanni Savorani. In rappresentanza dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola era presente don Luigi Biagini, arciprete maggiore del Capitolo metropolitano.

Attacco social a don Mattia Ferrari La solidarietà di Ac e del vescovo

Il caso è stato portato alla luce attraverso un «*tweet*» dal giornalista di «Avvenire», Nello Scavo, dopo che sullo stesso social network, Twitter, era nato. «Account vicino ai servizi segreti (deviati?) di vari Paesi, e portavoce della mafia libica da cui ottiene foto e info (anche da bordo di velivoli militari) adesso indica ai suoi complici don Mattia Ferrari e la Chiesa come nemici».
L'account incriminato aveva infatti riposto al viceparroco di Nonantola, non accettando la definizione di «inaccettabile» attribuita alle notizie sulla Libia da lui riportate, attaccandolo direttamente con l'intento di fomentare i suoi seguaci.
Don Mattia, impegnato in prima linea con «Mediterranea Saving Humans» e, nel 2019, salito a bordo della Mar Jonio come cappellano, ha subito ricevuto la solidarietà delle tante persone a lui vicine. A partire dall'arcivescovo Erio Castellucci, che in una telefonata ha espresso tutto il proprio sostegno per la spiacevole vicenda. Solidarietà è arrivata anche dall'Azione Cattolica di Modena - don Ferrari è assistente dei ragazzi -, tramite le parole del presidente Raffaele Campana: «Inaccettabili e provocatorie le minacce ricevute da Mattia Ferrari via Twitter. Tutta la famiglia di Azione Cattolica Modena e della tua comunità parrocchiale sono al tuo fianco. Un abbraccio fraterno anche a Nello Scavo e Mediterranea Saving Humans sempre impegnati per i più deboli e fragili».
Il viceparroco di Nonantola ha voluto ringraziare chi lo ha sostenuto con un messaggio su Facebook, di cui riportiamo un estratto: «Le vere vittime di questi attacchi non sono io e non siamo noi: sono i nostri fratelli e sorelle che si trovano nei "campi di concentramento libici, che continuano la loro sistematica distruzione nazista dell'umano con la nostra colpevole complicità" (arcivescovo Corrado Lorefice). La nostra unica colpa è quella di raccontare quello che avviene e di aiutare queste persone a fuggire. Io sono solo uno dei tanti compagni di viaggio in questa avventura. Grazie per la solidarietà che avete mostrato pubblicamente o privatamente: grazie a Nello Scavo, che per primo ha "stanato" quell'attacco, e a Fabio Fazio e Roberto Saviano che lo ha rilanciato a "Che tempo che fa". Grazie a tutti voi che in vari modi avete voluto dire apertamente che siete con noi, diventando nostri "complici". La Chiesa e Mediterranea saving humans ci mostrano quanto è bello donare la vita per amore. Grazie davvero a tutti».

PARTNER TERRACIELO FUNERAL HOME
Rispetto · Professionalità · Convenienza
SIMONI
ONORANZE FUNEBRI
336 507 241
059 340 449
Modena via G. Guarini 189/A
Modena via Emilia Est ang. Strada Saliceto Panaro
Bomporto piazza G. Matteotti 36 di fianco al Municipio

IL VALORE DI UNA FIRMA

Una scelta che non costa nulla

Firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica è una scelta di solidarietà grazie alla quale possiamo sostenere più di 8.000 progetti l'anno, in Italia e nel mondo, a favore dei più deboli. La firma per l'8xmille è innanzitutto una scelta: la tua. Non è una tassa in più, ma semplicemente una tua libera scelta di destinare una percentuale della quota totale Irpef allo Stato per scopi umanitari e sociali, o a confessioni religiose per scopi religiosi e caritativi. Non costa niente, ma è un piccolo gesto che può fare la differenza.

Perché alla Chiesa cattolica

Grazie all'8xmille, dal 1990 ad oggi la Chiesa cattolica ha potuto realizzare migliaia di progetti, diffusi in modo capillare sul territorio, che si contraddistinguono per la forte rilevanza sociale, il sostegno attivo all'occupazione, la tutela del patrimonio storico-culturale e artistico, la promozione dello sviluppo nei Paesi più poveri. Se si decide di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica si potrà dare un aiuto concreto ai più deboli e a chi spende ogni giorno della sua vita al loro fianco. E ontribuire a realizzare progetti vicino "a casa" o dall'altra parte del mondo.

Più trasparenza e partecipazione

In proporzione alle firme ricevute, la Chiesa cattolica utilizza i fondi 8xmille ad essa destinati, come previsto dalla legge 222/85. L'8xmille alla Chiesa cattolica non è una spesa, ma un costante investimento che ha una ricaduta positiva e tangibile su tutta la comunità. Le iniziative della Cei per aumentare la trasparenza dei dati mirano ad accrescere la coscienza e favorire la partecipazione dei cittadini alla missione caritativa e spirituale della Chiesa cattolica. Sul sito https://www.8xmille.it/rendiconto si trovano le opere realizzate e sostenute con i fondi dell'8xmille.

8x mille CHIESA CATTOLICA

NON È MAI SOLO UNA FIRMA. È DI PIÙ, MOLTO DI PIÙ

Intervista al segretario della Cei, monsignor Stefano Russo, sull'importanza del sostegno economico alla Chiesa cattolica

«Un vero gesto di comunione»

DI STEFANO PROIETTI

Sono trascorsi 30 anni da quando, nel 1990, è entrato in vigore il sistema di sostentamento del clero previsto dal nuovo Concordato (1984) che, abolendo la vecchia "congrua", istituiva l'8xmille e le offerte deducibili. Prima della sua effettiva applicazione, questa grande trasformazione era stata accolta con un certo comprensibile timore dalla Chiesa, come è normale quando si lascia un sistema consolidato per sperimentare qualcosa di assolutamente nuovo. Ma la storia di questi 30 anni ha dimostrato che non era un timore fondato.

Cosa ricorda di quel periodo, monsignor Russo?

Per me quelli sono stati gli anni della formazione al ministero sacerdotale. Sono stato ordinato sacerdote ad aprile del 1991, proprio 30 anni fa, e quel timore di cui lei parla l'ho respirato solo indirettamente. Non avendo vissuto la mia esperienza ministeriale all'interno del sistema precedente, mi sento però di poter affermare che ho sempre ritenuto l'8xmille e le offerte deducibili una soluzione eccellente: affida il sostegno economico della Chiesa e di tutte le sue attività innanzitutto alla responsabilità dei fedeli, e, in secondo luogo, anche di tutti gli altri cittadini che, in qualche modo, apprezzano lo straordinario lavoro svolto sul territorio dalle comunità cristiane.

In effetti l'altissima percentuale di firme da sempre raccolte dalla Chiesa cattolica è il segno di una grande fiducia riposta nei suoi confronti dagli italiani. Quali sono, a suo giudizio, i principali motivi di questa fiducia?

Credo che questa fiducia nasca dalla vicinanza e dalla reciproca conoscenza. Gli italiani, e non solo quelli che frequentano attivamente le comunità cristiane ma anche quelli che lo fanno solo occasionalmente, sanno bene che dove si trovano le persone, e specialmente quelle che hanno maggiormente bisogno, chi vive il Vangelo risponde sempre "presente", non si tira mai indietro. Penso alla presenza capillare in tutta Italia delle parrocchie e di tutte le iniziative solidali ed educative ad esse collegate (mense, centri di ascolto, oratori, centri giovanili), nelle grandi periferie come nei piccoli centri. È una testimonianza che sostiene la firma; una testimonianza che passa anche dalle scuole cattoliche, che servono bambini e ragazzi di ogni età, e molto spesso in alcune zone del Paese rappresentano le uniche risorse educative disponibili. E passa pure dalle strutture sanitarie di ispirazione cristiana...

«Carità, esigenze del culto e della pastorale e sostentamento del clero sono destinazioni totalmente complementari»

Certamente non tutte queste realtà beneficiano dei fondi 8xmille, ma tutte insieme esprimono in pienezza la gioia del Vangelo. Molto spesso viene sottovalutato il senso comune delle persone: si è sviluppato nei secoli un profondissimo attaccamento alla storia spirituale e culturale del proprio territorio. Non è un caso se definiamo "campanilismo" il legame – a volte perfino esagerato – che le persone hanno verso la terra e le tradizioni delle proprie origini. L'immagine del campanile diventa l'emblema delle radici e del senso di appartenenza.

Le somme ricevute, e sempre puntualmente rendicontate, dalla Chiesa cattolica in questi 30 anni, vengono spese per la carità, per le esigenze del culto e della pastorale e per il sostentamento del clero. Nella sua esperienza di sacerdote e poi di vescovo, quale di queste destinazioni, stabilite dalla legge, ha avuto modo di apprezzare maggiormente?

Mi sta chiedendo… a quale delle dita della mia mano io sia più affezionato. Queste tre destinazioni dell'8xmille sono totalmente complementari. Glielo mostro con un esempio. Nel momento in cui in una diocesi vengono investiti dei fondi per la manutenzione di un edificio di culto storico, non solo si sta contribuendo al rafforzamento e alla tutela dell'identità di quel luogo, ma si sta contemporaneamente permettendo a tante famiglie di vivere dignitosamente, dando lavoro alle maestranze impegnate nel restauro, e si sta permettendo alla comunità di beneficiare di un luogo in cui ritrovarsi e socializzare, accogliere e aprirsi a tutti. Lo stesso si dica quando, insieme al contributo delle offerte deducibili, quei fondi vengono usati per il sostentamento del clero. Garantire una vita dignitosa ai sacerdoti in attività e a quelli anziani o ammalati, vuol dire anche garantire alle loro comunità una presenza sicura e sempre disponibile, come è nello stile di vita e di servizio dei nostri sacerdoti, da sempre.

Destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica è un gesto di comunione, partecipazione e solidarietà

Da sempre… e mai come oggi. Stiamo attraversando un periodo di difficoltà senza precedenti a causa di questa terribile pandemia. I sacerdoti hanno certamente pagato un tributo pesantissimo in termini di contagi e di decessi, e molto spesso proprio per mantenersi fedeli al servizio di accompagnamento e di assistenza agli ultimi, ai malati, ai sofferenti. Le sembra che le persone nel nostro Paese se ne stiano rendendo conto?

Sono convinto di sì, e soprattutto nelle zone in cui purtroppo il virus è stato più violento e feroce. Come Segretario Generale della Cei ho avuto modo, in questi mesi, di raccogliere le testimonianze di moltissimi confratelli Vescovi che me lo hanno confermato. E non mi riferisco solo ai sacerdoti che si sono spesi, con coraggio e abnegazione, nel servizio spirituale dentro le terapie intensive e nei reparti Covid degli ospedali. Mi riferisco anche alle decine di migliaia di volontari che, in tutto il Paese, hanno consegnato, porta a porta, cibo e medicine, soldi per pagare le bollette e gli affitti, sostegno e conforto alle persone. Per contrastare la pandemia, la Chiesa italiana, solo lo scorso anno, ha messo a disposizione del nostro territorio una cifra superiore ai 226 milioni di euro, più altri 9 milioni per progetti di contrasto della pandemia nei Paesi del Sud del mondo. È stato uno sforzo straordinario, possibile solo grazie alla fiducia di chi ha scelto, ancora una volta, di firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica. Ogni singola firma ha contribuito in modo determinante.

«Per contrastare la pandemia è stato possibile mettere a disposizione del nostro territorio 226 milioni, più altri 9 per i Paesi del Sud del mondo»

A proposito, monsignor Russo, la campagna promozionale di quest'anno punta proprio sul valore di ogni firma, lo strumento concreto con cui ciascuno dei contribuenti italiani può scegliere di devolvere l'8xmille del gettito Irpef alla Chiesa cattolica. Questo gesto, stiamo sentendo ripetere nei vari media, è «più di una firma; molto di più». Perché?

Perché ogni firma è come una porta che si spalanca. Chi firma può vedere con i propri occhi come il frutto di quel gesto di fiducia e di partecipazione costruisca benessere e solidarietà, di cui beneficiano tutti. In qualche modo, però, quella porta che si apre è anche la fiducia con cui chi firma ci spalanca il cuore. È una grandissima responsabilità che avvertiamo, sacerdoti e laici, perché sappiamo bene di non poter deludere le giuste aspettative di chi si fida di noi. Chi firma dà il suo concreto contributo con un gesto semplice ma efficace. E noi vogliamo rispondere con trasparenza, efficacia e, soprattutto, frutti concreti.

Per un cattolico praticante, che vive in una comunità cristiana, quali valori esprime quella firma?

Chi firma, nella propria comunità, fa un gesto di comunione, di partecipazione e di solidarietà. In qualche modo esprime la propria corresponsabilità con la missione di tutta la Chiesa, se ne fa carico. Certamente sono persone che nella propria realtà locale già partecipano alla vita della comunità cristiana e la sostengono, col proprio tempo, con le proprie capacità e anche con le proprie offerte in parrocchia, nella misura delle possibilità di ciascuno. Ma firmare per l'8xmille o fare un'offerta deducibile per i sacerdoti è ancora qualcosa in più. Un valore aggiunto. Significa prendere a cuore anche le sorti delle parrocchie con risorse più esigue della propria, perché i criteri di distribuzione di questi fondi sono assolutamente perequativi. E significa anche fare un gesto di libertà, perché non è certamente automatico che questo sistema continui a funzionare e ad alimentarsi se non scendono in campo, ogni anno, le libere scelte dei fedeli. Di tutti i fedeli e insieme a loro anche di chi in chiesa non ci va.

«Ogni firma è come una porta che si spalanca Si può vedere con i propri occhi quale sia il frutto di questa scelta»

E a questi ultimi, ai non praticanti, cosa vorrebbe dire per invitarli a mettere ugualmente la propria firma a favore della Chiesa cattolica?

A chi non è praticante vorrei dire che firmare per la Chiesa cattolica significa compiere un gesto di fiducia e di grande generosità, al quale noi ci impegniamo a rispondere con la massima trasparenza nel rendere conto. È bello pensare che per partecipare insieme a noi a costruire un mondo più giusto, accogliente e fraterno, un mondo a misura del Vangelo, non serva alcuna tessera di appartenenza. Torniamo all'immagine della porta, che avevo proposto in precedenza: ai cristiani non piace chiudersi a chiave, noi siamo per le porte aperte. Del resto è questa la Chiesa in uscita che Papa Francesco ha sognato e ci sta chiedendo fin dall'inizio del proprio servizio come Successore di Pietro e come Vescovo di Roma. Il nostro Dio – ricordava il Santo Padre solo qualche mese fa, all'Angelus – «continua a chiamare chiunque, a qualsiasi ora, per invitarlo a lavorare nel suo Regno. Questo è lo stile di Dio, che a nostra volta siamo chiamati a recepire e imitare. Egli non sta rinchiuso nel suo mondo, ma 'esce': Dio è sempre in uscita, in cerca di noi. Esce continuamente alla ricerca delle persone, perché vuole che nessuno sia escluso dal suo disegno d'amore». Ecco, vorrei fare mio questo invito del Papa. La Chiesa che è in Italia vuole avere questo stesso stile nell'annunciare il Vangelo. Al fianco degli ultimi, innanzitutto, e insieme a tutti quelli che vogliono starci. Anche grazie a una firma per la scelta dell'8xmille.

BIOGRAFIA

Vescovo emerito di Fabriano-Matelica

Il segretario generale della Cei, monsignor Stefano Russo, è nato ad Ascoli Piceno il 26 agosto 1961; il 20 aprile 1991 ha ricevuto l'ordinazione presbiterale presso la Cattedrale di Ascoli Piceno per le mani del compianto vescovo Marcello Morgante. Nella Conferenza episcopale italiana è stato membro del Comitato dell'Ufficio nazionale beni culturali ecclesiastici dal 2001 e, dal marzo 2005 all'agosto 2015, responsabile del medesimo Ufficio nazionale. Il 18 marzo 2016 papa Francesco lo ha nominato vescovo di Fabriano-Matelica e il 28 maggio dello stesso anno è stato ordinato. Il 28 settembre 2018 papa Francesco lo ha nominato segretario generale della Conferenza episcopale italiana come successore di monsignor Nunzio Galantino, precedentemente nominato presidente dell'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica. Il 27 aprile 2019 ha rinunciato al governo pastorale della diocesi di Fabriano-Matelica, venendo nominato amministratore apostolico della medesima diocesi e diventandone vescovo emerito dopo la nomina di monsignor Francesco Massara ad amministratore apostolico (26 luglio 2019) e successivamente vescovo (27 giugno 2020).

Monsignor Stefano Russo

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

La liturgia nella quotidianità

«Frutto della terra e del lavoro dell'uomo». Prendiamo spunto da questa frase tratta dalla liturgia eucaristica per una breve riflessione sul binomio che c'è tra l'opera di Dio e quella dell'uomo. Durante il rito dell'offertorio si recita questa preghiera di offerta, dove il pane e il vino vengono, appunto, offerti per poi essere trasformati dallo Spirito Santo in Corpo e Sangue di Cristo. «Dono e impegno» recitava un antico canto di offertorio. Dono di Dio e impegno dell'uomo: mai disgiunti, mai scollegati, anche nella liturgia eucaristica. Gesù non ha voluto che si separassero nemmeno in questo momento, uno dei momenti più alti della liturgia. Come, allora, trasformare la liturgia in vita? Come fare perché ciò che accade durante la Messa non resti lì? E come portare la nostra vita lì? In realtà ogni momento della nostra vita si può trasformare ed offrire durante il rito liturgico: quando stiamo bene e siamo felici, quando siamo soddisfatti per il nostro lavoro, quando abbiamo donato un sorriso a qualcuno o abbiamo ascoltato una persona, quando abbiamo coltivato e intessuto un legame importante, tutto questo ed altro ancora può essere offerto come «ringraziamento» a Dio; non a caso «Eucaristia» ha proprio tale significato. Ma anche quando le cose vanno male o abbiamo il volto rigato dalle lacrime, dal dolore o si sono formate le rughe a causa di una lunga sofferenza o malattia, quando abbiamo tradito o ingannato, quando abbiamo subito qualche sopruso e siamo stati feriti, quando siamo preoccupati o dubbiosi: anche questo è un "bagaglio" sacro da offrire al Signore. Una coppia di sposi ci aveva raccontato che di sera si era ritagliata dieci minuti per chiedersi perdono: questa è vita che diventa liturgia; una famiglia ci ha confidato che il Giovedì Santo ha fatto insieme il pane azzimo per poi condividerlo durante la cena: questa non è liturgia? I ragazzi di quinta elementare insieme ai loro genitori hanno preparato la chiesa e gli addobbi per la loro prima Comunione mettendo in campo ciascuno i doni, il tempo, la gioia e le fatiche: anche questa è liturgia. I ragazzi di seconda e terza media insieme ai loro educatori hanno preparato i canti per animare la Veglia di Pentecoste e la Messa della prima Comunione offrendo ai più piccoli le loro capacità: liturgia e vita possono davvero essere un tutt'uno... «Dono e impegno, gusto nuovo, forza e segno nel cammino all'unità». Non ci resta che augurarvi una «buona liturgia di vita».

L'ultimo saluto a suor Giuliana Gianaroli, testimone di generosità e di fede in Cristo

Domenica 30 maggio è scomparsa suor Giuliana Gianaroli, religiosa dell'istituto delle Figlie della Provvidenza per le sordomute. Le esequie sono state presiedute il 1° giugno da don Graziano Gavioli, presso la parrocchia di San Giuseppe-Tempio a Modena, e concelebrate dai padri paolini. Suor Chidinma Claire Onyeoziri, a nome di tutte le consorelle, ha ricordato suor Giuliana per la vita vissuta in pienezza di fede in Cristo di cui è stata testimone esemplare: «Nata a Pavullo nel 1939, suor Giuliana ha vissuto una vita donata nella generosità, nella gentilezza e nella delicatezza verso tutte e tutti. Ha insegnato per molti anni ai bambini sordi in tante città italiane, tra cui la scuola di Santa Croce a Carpi,

Suor Giuliana Gianaroli

portando i più piccoli a scoprire il valore della parola, la bellezza del creato e la conoscenza di Dio. Docente presso il Seminario Metropolitano di Modena, ha condiviso non solo la sua cultura nelle Scienze Fisiche ma anche il suo grande amore per la natura scoprendone le particolari caratteristiche e le bellezze inaspettate. Era sempre in cerca di approfondimenti circa le origini e la storia della Congregazione e dell'Istituto; conosceva e sviscerava lo Spirito del nostro amato fondatore, il servo di Dio don Severino Fabriani, per poterlo vivere e comunicare alle nuove generazioni della Congregazione».
Le consorelle e il personale della scuola di Santa Croce la ricordano con tanto affetto per il servizio svolto con gli alunni e nella congregazione.
Quale introduzione, suor Chidinma Claire Onyeoziri ha citato un proverbio: «Quando nascesti, tutti erano contenti e tu piangevi. Vivi in modo che quando morirai tutti piangeranno e tu sia felice».

Eleonora Maccaferri

La Messa celebrata dal vicario generale don Gazzetti con gli ospiti, i familiari e gli operatori del Charitas, al cui termine sono stati benedetti gli orti e gli ulivi piantati nel cortile per ricordare i ragazzi scomparsi

«Il vostro bene è da vivere e far conoscere»

DI MARCO COSTANZINI

«Qui c'è un grande bene, da vivere e far conoscere. Un bene che è frutto della volontà di tanti operatori e volontari». È racchiuso in queste parole, pronunciate da don Giuliano Gazzetti, il significato più profondo dell'opera svolta dall'Asp Charitas, la struttura di via Panni che ospita persone con disabilità gravi e gravissimi di cui l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola è socia assieme al Comune di Modena e alla Provincia. Sabato 29 maggio, assistito dal diacono Ermanno Lotti, il vicario generale ha presieduto nel cortile della residenza una Messa in memoria degli ospiti deceduti, con la benedizione degli orti e degli ulivi piantati per ricordare i ragazzi recentemente scomparsi. Alla celebrazione hanno partecipato attivamente anche gli ospiti del Charitas, leggendo e cantando insieme, in un momento ricco di serenità e coinvolgimento. Nell'omelia, ripercorrendo le letture del giorno (Sir 51,17-27; Mc 11,27-33), don Gazzetti ha sottolineato più volte il «bene grande che c'è al Charitas, da vivere e far conoscere». In particolare un passo evangelico - quel «non lo sappiamo» pronunciato a Gesù nel tempio dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani - ha riportato alla mente del presidente del Charitas Mauro Rebecchi il commento di papa Francesco del 16 dicembre 2019: «Non solo Pilato se ne lavò le mani; questi se ne lavano le mani: "Non sappiamo". Non entrare nella storia degli uomini, non coinvolgersi nei problemi, non lottare per fare il bene, non lottare per guarire tanta gente che ha bisogno… Meglio di no. Non sporchiamoci». Parole che stimolano la voglia di fare la differenza, di lottare per il bene e per guarire i più bisognosi, ancora più significative in una struttura che proprio di questo fa la sua sostanza. Amore e professionalità, questo è il Charitas. La celebrazione è stata anche l'occasione per ribadire l'augurio di poter tornare presto alla normalità, riaprire la struttura ai genitori e tornare alle attività di sempre. Augurio che è arrivato anche dalle parole del consigliere regionale Francesca Maletti, vicepresidente della Commissione politiche per la salute e politiche sociali, nel ringraziare tutti per il lavoro fatto al Charitas e per l'energia che si sta mettendo negli ultimi anni al fine di aiutarlo. Maletti ha ripercorso l'ultimo anno, complimentandosi per la gestione dell'emergenza pandemica che ha permesso di mantenere la struttura «*Covid free*» ed evitare il peggio; e, sottolineando le potenzialità del Charitas, ha ricordato tutte le iniziative volte ad aprirsi sempre più verso l'esterno, dai percorsi già avviati con l'università alle opportunità lavorative con le aziende del territorio che si intende ampliare quando la pandemia sarà un lontano ricordo. La mattinata nel cortile della struttura, a cui hanno partecipato anche l'assessore comunale Andrea Bosi e la responsabile dell'Ufficio inserimenti lavorativi Dolores Straforini, il neuropsichiatra Ciro Ruggerini, il consigliere del Charitas Mauro Biondi, la direttrice Chiara Arletti e la presidente dell'Associazione Familiari Charitas, Patrizia Poli, si è conclusa con la cerimonia di inaugurazione della casetta in legno di «Nonno Enzo», donata al Charitas dalla famiglia Roncaglia. In regalo anche una piantina di rosmarino, come simbolo per la benedizione degli orti.

La Messa presieduta dal vicario generale don Giuliano Gazzetti all'Istituto Charitas

Alla presenza delle autorità, tra le quali il consigliere regionale Francesca Maletti e l'assessore comunale Andrea Bosi, è stata anche inaugurata la casetta in legno di «Nonno Enzo», donata dalla famiglia Roncaglia

La foto di gruppo davanti alla casetta di «Nonno Enzo»

Il progetto «Libere di essere»

È iniziata il 3 giugno la seconda edizione di «Libere di Essere», progetto nato nel 2020 per accompagnare la campagna del 5x1000 a favore della Casa del Glicine, appartamento ad alta autonomia gestito dalla Cooperativa Eortè, dove vengono accolte, su invio dei Servizi sociali, mamme e donne che si trovano in una situazione di difficoltà.
Il progetto, attraverso le opere di artiste donne, porta all'esterno il lavoro e le esperienze della Casa del Glicine, raccontando i percorsi di crescita, autonomia e indipendenza che vengono fatti all'interno di questa struttura. Per l'edizione 2021 sono state coinvolte delle fotografe donne, professioniste e non, a cui è stato chiesto di regalare uno scatto che raccontasse il tema dell'accoglienza mamma-bambino. Con le loro foto le artiste hanno parlato di momenti di fragilità e di difficoltà, ma anche di riscatto, forza e resilienza. Perché l'importanza della Casa del Glicine è custodita proprio nelle esperienze delle donne che ce l'hanno fatta a risollevarsi e uscire dalla loro situazione di crisi. Ogni fotografa ha accompagnato il suo scatto con una motivazione, che spiega cosa rappresenta per lei la sua opera, e come questa si collega con il lavoro della Casa del Glicine. La prima foto ad essere condivisa è stata «Mani», di Alessia Girardi, fotografa modenese d'adozione: «Racconto la storia di una famiglia che grazie all'accoglienza, all'ascolto, all'aiuto e all'accompagnamento di mani forti ha ritrovato il suo equilibrio, e ha trovato un ambiente sicuro, nel quale ci si può sentire liberi di esprimersi, di ritrovarsi e piano piano rifiorire a nuova vita autonoma».
Fino a fine luglio, gli scatti verranno condivisi sui social e sul sito della Cooperativa Eortè, a testimonianza del valore della Casa del Glicine, una struttura che può essere sostenuta attraverso il 5x1000. Per farlo, basta informare il proprio commercialista e comunicagli il codice fiscale della Cooperativa Sociale Eortè: 03334860362.

«Mani», la foto di Alessia Girardi

Michela De Biasio

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Un breve apologo per comprendere chi è veramente «extra-comunitario»

Un signore è avvicinato da un extracomunitario che, con un tono pacato e quasi vergognoso gli dice di avere fame. In genere simili persone denunciano fame, ma di fatto accettano solamente denaro. L'interpellato precisa che euro non è solito darne ma che, se ha veramente fame, è disposto a pagargli il pranzo alla vicina mensa. Quello sorride e non trova le parole per ringraziare. Arrivato alla mensa il signore dice allo straniero di mettersi in fila, di porre sul vassoio i cibi per il pranzo; lui lo attende alla cassa, per pagare. Dopo poco il signore lo vede arrivare con un piatto di pastasciutta e un panino. Alla richiesta meravigliata dell'offerente, fa capire con i gesti e parole stentate che non intende approfittare dell'altrui generosità. La cassiera, che stava già per digitare lo scontrino, si ferma a tempo. Il signore lo invita a rimettersi in fila con lui: ha deciso improvvisamente di mangiare con l'amico improvvisato. Riempie ambedue i vassoi di pastasciutta, secondo, contorno, pane, vino e frutta! La cassiera, quando se li ritrova davanti, prima sorride, poi si commuove profondamente. Forse per sbaglio o forse no, ha aggiunto gratuitamente due caffè. Nessuno dei tre è un extracomunitario! Un uomo di mezza età esce dalla Cattedrale. Viene avvicinato da un marocchino, che gli chiede qualcosa in elemosina. L'interpellato si tira in disparte indispettito. Il povero insiste e allora l'uomo si arrabbia e urla, per essere sentito pure dai passanti, che torni nel suo Paese e che là cerchi lavoro. Poi, visto che una signora, uscita con lui dalla Cattedrale si è fermata, ne approfitta per mettere in mostra i suoi convincimenti socio-religiosi. Se la prende con il Papa che vorrebbe che tutti i "negri" dell'Africa e i "gialli" dell'Asia venissero in Italia; poi con i vigili urbani e con il sindaco, che dovrebbero impedire l'accattonaggio. La signora si avvicina al marocchino umiliato e triste e gli mette in mano cinque euro. Ancora tre personaggi: un uomo, una donna e un extracomunitario. Ma questa volta l'extracomunitario non è il marocchino!

Un mendicante

MIRANDOLA

Una mostra sul beato Focherini

Da domenica 6 a domenica 13 giugno, nel Duomo di Mirandola sarà esposta la mostra, realizzata in occasione della beatificazione, che ripercorre la vicenda umana e spirituale di Odoardo Focherini.
Sarà visibile negli orari di apertura della chiesa, ogni giorno dalle 8.30 alle 19.
«La decisione di allestire la mostra in Duomo è nata confrontandoci fra noi sacerdoti e diaconi della parrocchia - spiega il parroco don Fabio Barbieri - Da quando si è istituita la memoria liturgica del beato Focherini, non era stata ancora fatta alcuna iniziativa particolare per la sua ricorrenza. Quest'anno si è ritenuto, invece, che fosse quanto mai doveroso ricordare Odoardo; da qui l'esposizione e la Messa che sarà celebrata in Duomo lunedì 7 giugno alle 18.30. È un legame forte quello che unisce il Beato alla città e al Duomo: proprio in questa chiesa sposò Maria Marchesi 90 anni fa, il 9 luglio 1930 e a Mirandola abitava con la famiglia quando fu arrestato a Carpi l'11 marzo 1944»

«Città creativa Unesco» Modena inizia il percorso

Il Comune di Modena si è candidato formalmente a diventare «Città creativa Unesco» per le media arts, inviando al ministero degli Esteri e alla commissione nazionale Unesco il progetto elaborato nell'ambito di un percorso iniziato lo scorso dicembre.
«Creare nuove opportunità per la nostra comunità dopo la pandemia significa investire con forza sul futuro – commenta il sindaco Gian Carlo Muzzarelli – e la candidatura nella rete delle città creative Unesco è un grande investimento per Modena. La cultura è parte integrante della strategia di ripartenza: non è solo il privato a ripartire, ma il pubblico ha un ruolo fondamentale in questa sfida perché la creatività, il talento, le arti sono una parte fondamentale della Modena che vogliamo. E Modena è pronta». Contaminazione di generi e linguaggi differenti, innovazione e trasformazioni digitali nella musica, la danza, le arti figurative e visive, il teatro; trasformazioni urbanistiche della città e l'attenzione alla cultura digitale. Il Comitato promotore della candidatura riunisce, insieme al Comune, Fondazione di Modena, Fondazione Brodolini – Laboratorio Aperto, Fmav, Gallerie Estensi, Unimore, Fem, Ert, Fondazione Teatro Comunale, Art-ER, Fondazione Collegio San Carlo.

La Via Romea Germanica Imperiale attraversa il territorio della provincia e quello delle diocesi di Modena e Carpi da Concordia sulla Secchia a Fiumalbo

Un cammino in previsione del Giubileo

«Il nostro obiettivo è portare lungo questo itinerario i pellegrini del 2025», spiega il promotore Bondi Il tracciato congiunge Trento ad Arezzo, sulla direttrice che dalla Germania e dall'Austria consente di raggiungere Roma, coniugando turismo, sport e fede

Il ponte della Fola Alta, conosciuto anche come ponte del Diavolo, presso Fiumalbo

DI FRANCESCO GHERARDI

Un cammino che congiunge Trento ad Arezzo, passando per la provincia di Modena da Concordia a Fiumalbo, lungo un itinerario che fiancheggia le sponde del Secchia, quelle del Tiepido e risale la valle dello Scoltenna: questa è la Via Romea Germanica Imperiale, che attraversa 65 comuni, la città metropolitana di Firenze, la provincia autonoma di Trento e quattro regioni italiane. L'asse viario su cui si incardina cominciò a delinearsi intorno all'anno Mille, con l'imperatore Corrado II: scendendo dal Brennero, si raggiungevano Trento e Verona, poi Mantova, Modena e Pistoia, attraversando territori controllati da feudatari fedeli all'imperatore. Il tracciato attuale ripercorre quell'antica viabilità, utilizzando anche, nell'area modenese, parte del tracciato della settecentesca Via Vandelli. Da Trento, l'Imperiale si separa dalla via Romea Germanica - che passa per il Veneto e la Romagna - ricongiungendosi ad essa ad Arezzo, per raggiungere Roma: per questo, l'Imperiale può essere tuttora una variante interessante per i camminatori e i pellegrini che, dalla Germania e dall'Austria, vogliono arrivare alla Città Eterna. «Il nostro obiettivo è portare lungo questo itinerario i pellegrini che si incammineranno verso Roma per il Giubileo del 2025 - spiega Dario Bondi, anima dell'associazione, con sede a Pavullo, che promuove la Via Romea Germanica Imperiale - per questo stiamo incontrando le amministrazioni locali e le Diocesi del territorio interessato: il 29 maggio abbiamo presentato a Pistoia la guida della Via e proprio venerdì mattina c'è stata la prima riunione online con il presidente della Provincia, i sindaci dei sedici Comuni modenesi attraversati e l'Ente parchi Emilia centrale». I comuni attraversati in provincia di Modena sono: Concordia sulla Secchia, San Possidonio, Novi di Modena, Soliera, Bastiglia, Modena, Formigine, Castelnuovo Rangone, Maranello, Serramazzoni, Pavullo nel Frignano, Lama Mocogno, Montecreto, Riolunato, Pievepelago e Fiumalbo. «Per il nostro territorio è un'opportunità significativa per far conoscere delle eccellenze ambientali, storiche e artistiche che non hanno nulla da invidiare a quanto si può ammirare lungo i principali cammini europei, a partire dal Sito Unesco di Modena, con il Duomo e la Ghirlandina», aggiunge Bondi. La pandemia ha accentuato in tutti la voglia di muoversi all'aria aperta e il fenomeno dei cammini, che da anni conosce uno straordinario sviluppo, è in costante crescita: per farsene un'idea, basta consultare il sito regionale *www.camminiemiliaromagna.it.* Il turismo dei cammini - a piedi, in bicicletta o a cavallo - si presta particolarmente alla valorizzazione degli angoli più nascosti del territorio: a riscoprire gli antichi ponti, gli oratori, le maestà, le borgate della collina e della montagna. Sono luoghi spesso tagliati fuori dalla grande viabilità delle provinciali e delle statali, che, a seguito del declino demografico dell'Appennino e dell'emigrazione dei suoi abitanti, parevano destinati all'abbandono. Il passo lento dei viandanti e dei pellegrini potrà contribuire alla loro riscoperta, anche da parte della popolazione locale, non sempre consapevole del proprio patrimonio storico-artistico. Oltre ad offrire nuove occasioni agli esercizi ricettivi e della ristorazione. Per conoscere meglio la Via Romea Germanica Imperiale, oltre alla pagina facebook dedicata, è online anche il sito *www.viargimperiale.it*, con i contatti utili e la possibilità di acquistare la guida.

L'oratorio della Trinità, alla Torre di Vaglio, Montecenere (Lama Mocogno)

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese
Il settimanale della tua Diocesi
Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.
Ogni Domenica insieme ad Avvenire.
Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it
COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!
Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 – attivabile in ogni momento dell'anno.
Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

a cura di Lapam Confartigianato Imprese Modena - Reggio Emilia

«Il "Pnrr" rilanci le aree interne»

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza («Pnrr») pone attenzione a quelle che vengono definite le aree interne del territorio nazionale. Ovvero quei comuni significativamente distanti, in termini di tempi di percorrenza, dall'offerta di servizi essenziali (come mobilità collettiva, sanità, istruzione universitaria), caratterizzati al tempo stesso da rilevanti risorse di carattere ambientale e/o culturale e da problemi di spopolamento, invecchiamento demografico e riduzione dell'occupazione. L'Ufficio studi di Lapam Confartigianato ha realizzato una interessante indagine sulle aree interne a livello provinciale e regionale. A Modena sono 20 i comuni classificati come aree interne: Fanano, Fiumalbo, Pievepelago, Sestola, Montecreto, Riolunato, Lama Mocogno, Polinago, Palagano, Montefiorino, Frassinoro, Prignano, Serramazzoni, Pavullo nel Frignano, Marano sul Panaro, Vignola, Savignano sul Panaro, Guiglia, Zocca, Montese, naturalmente la grande maggioranza in Appennino.
«È importante – sottolinea il presidente Lapam Confartigianato, Gilberto Luppi - che il Pnrr preveda anche per queste realtà azioni di rilancio e valorizzazione attraverso investimenti per il potenziamento di infrastrutture e servizi, che agevolino la soluzione a problemi di disagio e fragilità sociale e innalzino l'attrattività di questi luoghi, invertendo i trend di declino che le colpiscono. Pensiamo, in particolare, all'Appennino che necessita di un rilancio sotto diversi punti di vista». L'importanza di queste realtà sul piano economico è dimostrata dalla ricerca dell'Ufficio studi Lapam: i 20 comuni modenesi classificati come aree interne sono il 42,6% del totale con 102.963 residenti, pari al 14,6% del totale della provincia, un dato più alto del 12,3% regionale. La popolazione nelle aree interne, a livello regionale in questo caso, è in riduzione del -2,2% dal 2009 al 2019, trend in controtendenza rispetto all'aumento riscontrato sul totale regionale (+3,6%).
Il presidente Luppi riprende: «Se un'azienda che ha la sede in un comune più periferico abbandona quel presidio, perché le mancano i servizi, quella comunità non perde solo un punto di riferimento economico, ma un'opportunità più complessiva di valorizzazione sociale, turistica, culturale».

Hospice a San Possidonio, altro passo avanti

La recente Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana ha deciso di affidare a San Martino di Tours un nuovo "incarico", quello di patrono del volontariato, in quanto «simbolo di un impegno verso il prossimo espresso in modo generoso, spontaneo e assolutamente gratuito». E nella Bassa modenese opera da tempo una Fondazione intitolata proprio a San Martino, promossa dal volontariato operante nel settore delle cure palliative, per realizzare un luogo dedicato alla cura globale della persona nel momento di sua massima fragilità: l'Hospice. La nascita della Fondazione San Martino è stata voluta dalle Associazioni malati oncologici (Amo) della Bassa modenese e dall'Amo di Carpi, unitamente all'Azienda di servizi alla persona della Bassa modenese. Dopo la sua nascita, la Fondazione ha acquisito il terreno dove sarà edificato l'Hospice, in località Ponte Pioppa a San Possidonio, e ne ha affidato la progettazione, prossima al suo completamento. Nei giorni scorsi un nuovo passo avanti verso la realizzazione dell'Hospice: il direttore generale dell'Ausl di Modena Antonio Brambilla e il presidente della Fondazione San Martino, Daniele Monari, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che mette nero su bianco una stringente collaborazione fra l'Azienda Sanitaria e la Fondazione. Il Protocollo getta le basi per l'inserimento del costruendo Hospice che servirà tutto il vasto territorio a nord di Modena, oggi sprovvisto di questo servizio, nell'ambito della rete territoriale delle cure palliative ed insedia un gruppo di lavoro congiunto per la definizione delle successive fasi di accreditamento e convenzionamento della sua gestione. Il protocollo prevede inoltre un coinvolgimento attivo e permanente dei Comuni attraverso la loro presenza nell'ambito di un Comitato d'indirizzo e la collaborazione Ausl – Fondazione per il successivo recupero della storica Fornace Hoffmann, presente nel sito di Ponte Pioppa, dove saranno allocati servizi complementari all'hospice, come una foresteria, ambulatori e una sala conferenze. «Il protocollo con l'Ausl per realizzare l'Hospice a beneficio delle comunità dell'Unione Terre d'Argine e dell'Unione Comuni Modenesi Area Nord costituisce una cornice fondamentale per il progetto – ha sottolineato con soddisfazione il presidente della Fondazione Hospice San Martino, avvocato Daniele Monari - Questo può e deve essere un punto d'inizio per migliora la qualità della vita dei malati e delle loro famiglie che si trovano ad affrontare le problematiche associate a malattie inguaribili e degenerative». «Con l'approvazione del protocollo – spiega il direttore generale dell'Ausl di Modena Antonio Brambilla – si compie un passo importante nel percorso che porterà alla realizzazione di un'altra struttura strategica che si aggiungerà alla rete dei servizi sanitari della nostra provincia. Fornirà assistenza multidisciplinare e supporto ai pazienti e ai loro famigliari in un momento delicato e di particolare fragilità». Ora si attende la conferma del sostegno delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Carpi e di Mirandola che, nella fase di confronto che ha portato alla nascita della Fondazione San Martino, avevano prospettato il sostegno per la metà dei quattro milioni di euro necessari a costruire l'Hospice. Il resto delle risorse verrà da donazioni. Una volta confermato l'impegno delle Fondazioni di origine bancaria, potrà essere lanciata la raccolta fondi ed avanzare l'iter verso il cantiere che si prevede possa iniziare nel primo semestre del prossimo anno, 2022.
Chiunque voglia sostenere la Fondazione San Martino può scrivere all'indirizzo info@hospicesanmartino.it o visitare www.hospicesanmartino.it. **(F.M.)**

Un'immagine tratta dal rendering del nuovo Hospice

Azienda Usl di Modena e Fondazione San Martino hanno firmato un protocollo d'intesa che costituisce «una cornice fondamentale per il progetto»

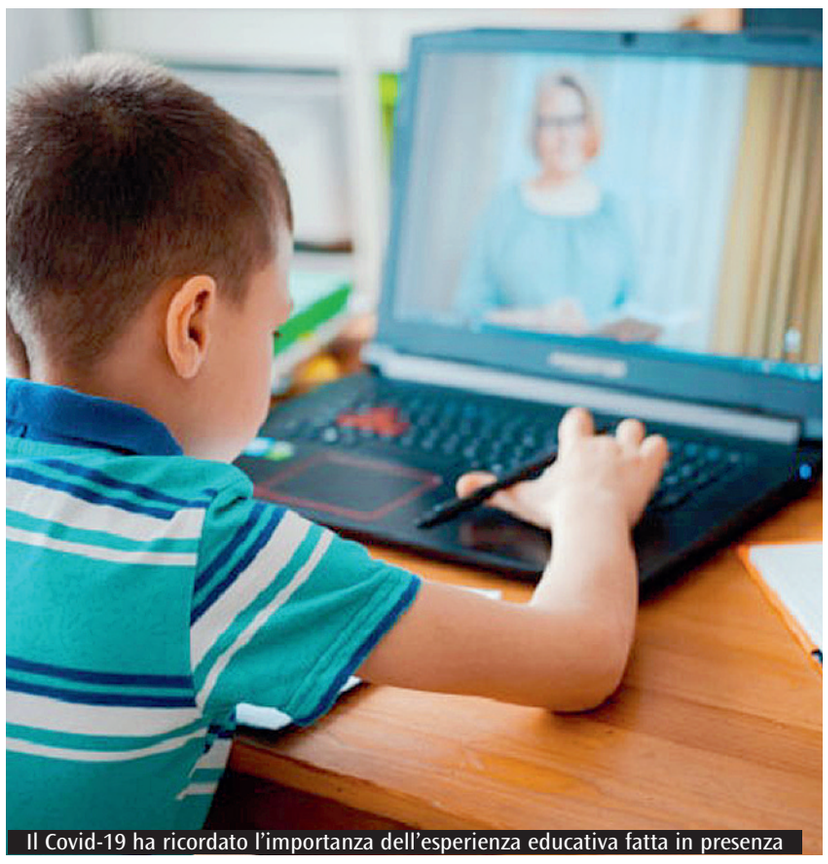
I risultati del sondaggio del Centro Ferrari, che ha coinvolto quasi 800 famiglie modenesi
Per il 75,5% degli intervistati la scuola sarebbe dovuta proseguire con la didattica in presenza

«Un anno da remoto» Le criticità della Dad

DI FRANCO MERLI

Per permettere ai propri figli di seguire le lezioni a distanza durante la pandemia tre genitori su dieci hanno dovuto richiedere lo smartworking, hanno usufruito di ferie o permessi e, in alcuni casi, hanno affidato i ragazzi a parenti o amici. La vita online per tutti è stata una rivoluzione: la maggior parte delle famiglie (il 71%) è soddisfatta per la qualità della connessione internet e dei devices che hanno dovuto utilizzare gli studenti per le lezioni e le verifiche, ma non si può trascurare quel 13% che esprime un giudizio «molto negativo», senza contare che solo il 55% dei figli ha avuto a disposizione un computer e il 18% si è dovuto adattare allo smartphone. Sono dati che emergono dalla ricerca realizzata tra aprile e maggio dal Centro culturale Francesco Luigi Ferrari, coinvolgendo quasi 800 famiglie modenesi (789 per la precisione) a cui è stato somministrato un questionario quanti-qualitativo per indagare sull'esperienza della didattica a distanza nelle scuole primarie e secondarie di primo grado. Per il 75,5% dei genitori intervistati la scuola avrebbe dovuto restare aperta con la didattica in presenza ed un complessivo 78,2% ritiene che la scuola frequentata dai ragazzi sia un luogo molto o abbastanza sicuro. In merito alle conseguenze della Dad sui propri figli, il 39,5% dei genitori si ritiene molto preoccupato rispetto agli effetti sull'apprendimento e il 48,3% sulla socializzazione. La ricerca è stata presentata lunedì scorso in un incontro online organizzato dal Centro Ferrari: sono intervenuti l'ex dirigente scolastico Davide Chiappelli, uno dei curatori dell'indagine, lo psicoterapeuta Cesare Rinaldini, Ilaria Leonardi, dirigente scolastica dell'istituto comprensivo Bursi di Fiorano, insieme alla vicepreside Elena Ghiddi, e Ciro Ludovico, operatore della Caritas diocesana modenese.
Quest'ultimo ha riportato l'esperienza sviluppata all'interno del progetto «Fiducia nella città», nato in questi ultimi mesi come risposta ai nuovi bisogni evidenziati dalla pandemia. «Il progetto - ha raccontato - ha sede presso il "Laboratorio Crocetta" e vuole essere una sperimentazione con 25 nuclei familiari, designati anche con l'aiuto delle parrocchie, che hanno goduto di differenti servizi di accompagnamento, di interventi di acquisto di mezzi di trasporto come bici o il sovvenzionamento di un corso da Oss per una mamma così come quello di una patente per altre mamme. La situazione vissuta in questi ultimi mesi ha fatto nascere una riflessione più ampia attorno al tema della povertà educativa e sulle risposte che come Caritas possiamo mettere in campo, attraverso quello che noi definiamo il "metodo Caritas" ossia ascoltare, osservare e discernere per animare. Non si tratta infatti semplicemente di una "elemosina 2.0" per cui si forniscono tablet e altra strumentazione tecnologica, poiché la povertà che si ha di fronte ha un carattere intrinsecamente culturale. Non riguarda solo il singolo studente ma l'intero contesto familiare e sociale in cui questi ragazzi vivono - ha concluso Ciro Ludovico - per un intervento sociale efficace bisogna garantire una reale "effettività dei diritti" alle famiglie e questa emergenza ha gettato luce sulle implicazioni che tutti i processi di digitalizzazione in ogni campo rischiano di avere sui soggetti più fragili». Come emerge dal sondaggio, la didattica a distanza è stata nella stragrande maggioranza dei casi attivata immediatamente per far fronte al primo lockdown senza interrompere le lezioni. La fotografia è quella di una generazione di «nativi digitali» che è stata in grado di adattarsi velocemente a questa nuova modalità di lezioni, dimostrando in generale una buona padronanza nell'utilizzo degli strumenti tecnologici nonostante la giovanissima età. Al contempo però, la didattica a distanza ha messo in evidenza non poche criticità, quali ad esempio il poco preavviso con cui le famiglie sono state avvertite e le conseguenti difficoltà nella riorganizzazione della propria routine quotidiana, oltre alle difformità nel servizio di didattica a distanza offerto alle famiglie stesse tra i vari istituti comprensivi. Emergono inoltre preoccupazioni per l'apprendimento, la socializzazione e la condizione dei ragazzi nel lungo periodo, testimoniate dai dati molto discordanti rispetto all'utilità della Dad, che hanno portato a considerarla efficace e utile nell'immediato, ma non sostituibile alle lezioni in presenza.
«Abbiamo voluto mettere a disposizione delle istituzioni, sia del mondo della scuola che della politica, un'analisi utile per l'organizzazione della didattica del futuro partendo dall'ascolto delle famiglie che in questi mesi sono state chiamate ad un sacrificio senza precedenti e a cui va da parte nostra un sentito ringraziamento per il prezioso contributo offerto e per avere risposto in maniera così numerosa - ha commentato il presidente del Centro culturale Francesco Luigi Ferrari, Paolo Tomassone - La tragica esperienza del Covid-19 ci ha ricordato ancora una volta l'importanza dell'esperienza educativa fatta in presenza: nella scuola si cresce, ci si incontra, si sviluppano cultura, affetti, solidarietà, conoscenza reciproca. Si sperimenta la vita di comunità, il senso civico. Dobbiamo andare verso il superamento della didattica a distanza, dobbiamo lavorare senza sosta per trovare nuove soluzioni per non interrompere l'esperienza formativa in presenza anche durante un'emergenza così dura come quella attuale. È un impegno che non può più essere relegato ai decisori politici: vanno coinvolti gli insegnanti, gli educatori, le famiglie, i ragazzi, i rappresentanti del mondo della cultura e del volontariato e chiunque abbia a cuore il futuro dei giovani».

Nella presentazione online dell'indagine spazio al progetto Caritas «Fiducia nella città»


Il Covid-19 ha ricordato l'importanza dell'esperienza educativa fatta in presenza

MEMORIA

Una Repubblica fondata su due pilastri

Era il primo appello alle urne per le donne, che parteciparono in 13mila apportando un milione di voti in più rispetto agli uomini. L'ammissione del suffragio universale al referendum istituzionale dei giorni 2-3 giugno 1946 non significava altro che il riconoscimento di uno stato di fatto: la partecipazione delle donne nei rapporti sociali e lavorativi degli Stati in guerra. Erano state loro, nei due conflitti mondiali, e con buona parte degli uomini chiamati al fronte, a mantenere in piedi la struttura sociale di un Paese devastato e da ricostruire.
La partecipazione, in generale, è stata dell'89% degli aventi diritti, che allora erano 28.005.449. Chiamati a decidere quale forma di governo dare all'Italia, 12.717.923 elettori scelsero la Repubblica mentre 10.719.284 furono i voti favorevoli alla monarchia. Questi circa 2 milioni di voti di differenza sancirono la nascita di un Paese ormai lontano dai deliri di grandezza che portarono in guerra e sempre più vicino a coloro che avevano sofferto il conflitto sulla loro pelle. Il ripudio della guerra, la tutela della libertà e la promozione dell'uguaglianza furono gli elementi che accompagnarono la transizione da Monarchia a Repubblica. Inoltre, l'esito del referendum mise in evidenza anche la frattura tra Nord e Sud del Paese. Se, da un lato, la repubblica aveva ottenuto un risultato schiacciante a Ravenna (88%), Trento (85%), Grosseto, Reggio Emilia e Ferrara (80%), dall'altro, il Mezzogiorno confermava la propria fedeltà alla Monarchia, specie a Lecce (85%), Caserta (83%), Napoli e Messina (77%). Con le eccezioni di Cuneo e Padova per il Nord, e di Latina e Trapani per il Sud, il referendum aveva fotografato un Paese diviso per metà. Il Meridione agricolo legato alle tradizioni, e che aveva vissuto un passaggio meno traumatico dal fascismo al dopoguerra, contrapposto al Centro e al Settentrione, più votati all'industrializzazione e che avevano subito le conseguenze più atroci della guerra. Nel caso di Modena, la Repubblica ottenne il 70,7% dei suffragi.
A 75 anni di distanza, possiamo dire che la Repubblica non ha avuto una vita quieta. Attraversata dalle faglie Est-Ovest e Nord-Sud del mondo, essa sarà colpita dagli anni di piombo, dal terrorismo, dalle stragi eversive e di mafia, e da disuguaglianze che tuttora ne scuotono le fondamenta. Oltre alla scelta referendaria, c'era una repubblica da costruire e da interiorizzare nell'immaginario sociale. E a gettarne le basi furono i membri dell'Assemblea costituente che, sempre il 2 giugno, vennero eletti per portare alla dimensione materiale quella repubblica ancora immaginata. Con il 75% dei consensi, le forze legate al movimento cattolico e socialista diedero vita a una costituzione ispirata dai valori del personalismo, che tutela la dignità umana da individualismi e collettivismi astratti, e del solidarismo che Dossetti definì come «necessaria socialità di tutte le persone (…) mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale».
Così, personalismo e solidarismo delinearono i contorni della Repubblica all'interno di un testo costituzionale che, secondo Calamandrei, conteneva «tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie: son tutti sfociati qui negli articoli».

Estefano Jesus Soler Tamburrini

a cura di FONDAZIONE DI MODENA

Palazzo Montecuccoli, sede della Fondazione

Fondazione di Modena, un bilancio a prova di pandemia

Gli effetti economici della pandemia non hanno pregiudicato la capacità della Fondazione di Modena di continuare a svolgere il proprio ruolo istituzionale e raggiungere gli obiettivi previsti in sede programmatica – previsionale. Questo in una situazione congiunturale differente dallo scenario macroeconomico di recessione mondiale che ha caratterizzato il 2020 e nonostante la sospensione del pagamento dei dividendi da parte del settore bancario europeo.
È quanto emerge dal Bilancio consuntivo 2020 approvato nei giorni scorsi dal Consiglio di Indirizzo della Fondazione. Il documento certifica un avanzo d'esercizio di circa 25 milioni di euro, un attivo di bilancio di poco inferiore al miliardo di euro. Il consolidamento del patrimonio ad oltre 810 milioni di euro è raggiunto anche grazie all'accantonamento di oltre 8,7 milioni di euro, con l'utilizzo della possibilità di procedere a maggiori accantonamenti facoltativi per salvaguardare l'integrità del patrimonio.
Il risultato conseguito dal conto economico ha consentito di produrre proventi netti per 31 milioni 626mila euro, in linea con il documento di previsione, destinando oltre 15,5 milioni di euro di risorse per le erogazioni degli anni futuri. Le risorse accantonate per l'attività istituzionale, che rappresentano la dotazione utilizzabile per le future erogazioni, superano gli 82,8 milioni di euro, di cui circa 30 milioni destinati al progetto Sant'Agostino.
La Fondazione di Modena ha deliberato nel 2020 erogazioni per 25 milioni 827mila euro a sostegno di 218 progetti in campo sociale, culturale e scientifico, sia sul territorio della fondazione che per iniziative nazionali, prime fra tutte quelle di contrasto alla povertà educativa e Fondazione con il Sud.
Buona parte delle risorse deliberate – 10 milioni 720 mila euro – sono andate all'area sociale per sostenere un totale di 109 progetti, a cui si aggiungono 2 milioni 892 mila euro del Fondo a contrasto della povertà educativa minorile e 366mila euro alla Fondazione con il Sud, progetti comuni del sistema-Fondazioni sostenuti in una logica di solidarietà sovraterritoriale. Da segnalare gli interventi per oltre 2 milioni e mezzo di euro in risposta all'emergenza Covid-19. Non solo acquisto di attrezzature sanitarie ma anche finanziamenti a tasso zero per le organizzazioni no profit; microcredito per le associazioni di volontariato; sostegno agli studenti universitari meritevoli in condizioni economiche disagiate.
Al settore arte, attività e beni culturali sono andate risorse per 9 milioni 533 mila euro su 78 iniziative, compresi i progetti gestiti direttamente dalla Fondazione. Oltre agli interventi per sostenere gli enti partecipati, sono stati finanziati gli interventi di recupero storico artistico, il progetto di riqualificazione dell'ex ospedale Sant'Agostino (un milione 350mila euro) e i costi per l'organizzazione delle attività culturali della stagione 2020/2021.
La Fondazione ha finanziato 29 iniziative nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, per complessivi 2 milioni 314mila euro, a sostegno di 29 progetti. Tra quelli di maggior rilievo il finanziamento delle borse di studio Unimore per dottorati di ricerca (753mila euro) e il finanziamento di 15 progetti di ricerca interdisciplinari attraverso il bando Far, promosso congiuntamente con l'Università di Modena e Reggio, con una dotazione di oltre 850mila euro.
Nel marzo scorso il Consiglio di Indirizzo della Fondazione aveva già approvato Il Documento strategico d'indirizzo 2021-2023 che disegna le linee guida d'intervento della Fondazione. Per rispondere al nuovo scenario determinato dalla pandemia la Fondazione ha fatto propri i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile. Persona, Cultura e Pianeta le tre aree su cui si dispiegheranno impegni e azioni per i prossimi anni.

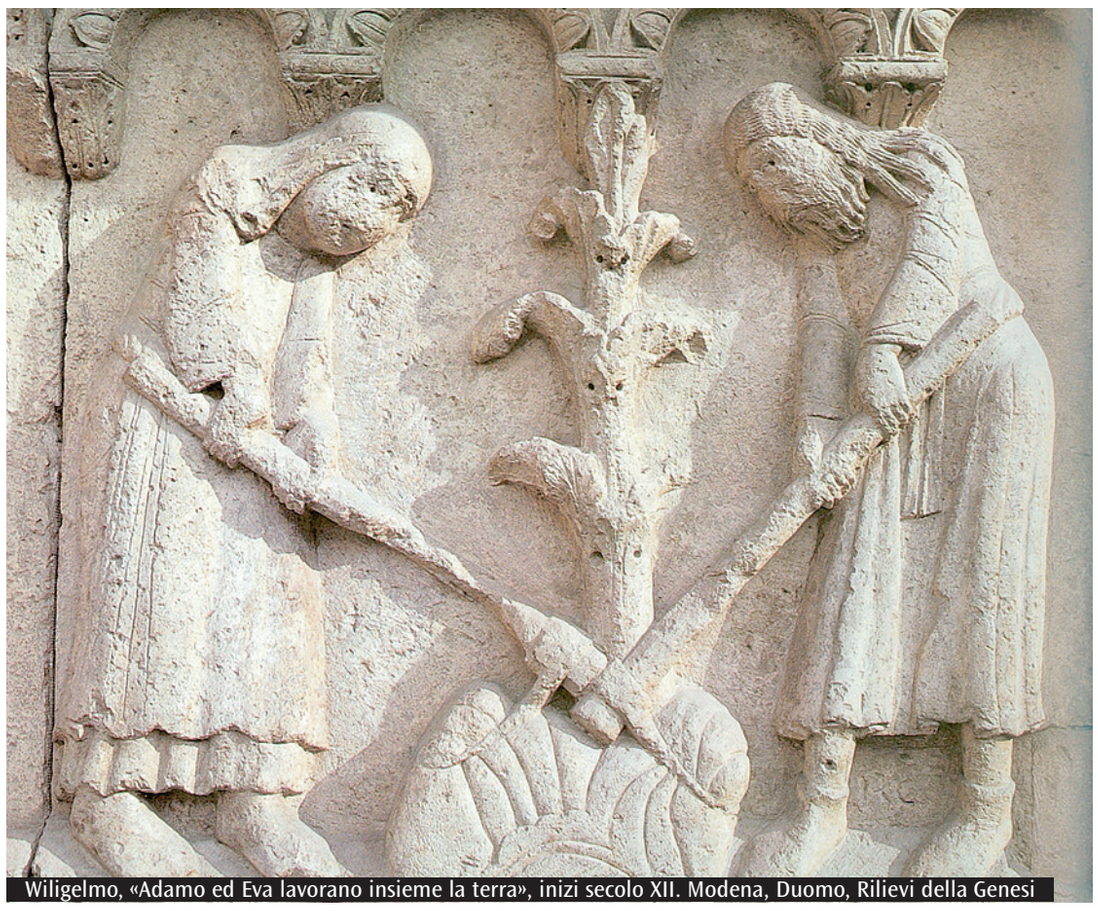
In cammino con il Vangelo

XI domenica TO - 13/6/2021 - Ez 17,22-24; Sal 91; 2Cor 5, 6-10; Mc 4,26-34

di *don Claudio Arletti*

Due brevi parabole che aiutano a comprendere il Regno di Dio

Come apprendiamo dagli ultimi versetti dell'odierna pericope evangelica, la comunicazione in parabole non è per Gesù un vezzo stilistico o una tecnica retorica, ma un elemento imprescindibile del suo annuncio intorno al Regno di Dio. Come sappiamo, la parabola è un invito, una sfida all'ascoltatore perché eserciti tutta la sua libertà e intelligenza per comprendere se stesso, il proprio mondo e soprattutto l'operare di Dio nella propria storia. Ma c'è di più. È interessante la doppia domanda con cui Gesù introduce la seconda parabola: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?» (v.30). È come se si trattasse di cercare insieme, nella certezza di affrontare un compito affascinante, vitale, ma allo stesso tempo arduo e mai del tutto realizzabile. D'altronde, anche la parabola del chicco di senapa che segue questa illuminante domanda - e affermazione allo stesso tempo - si muove sullo stesso binario. Il Regno è realtà nascosta ma all'opera, governata da una sapienza e forza rispetto a cui siamo sempre inadeguati. Il Regno ci stupisce con proporzioni di crescita inimmaginabili e imprevedibili. La comprensione del Regno di Dio è dunque un lungo sentiero, sempre cangiante, che non termina mai. A noi spetta percorrerlo. Dobbiamo allora interpretare bene il v.33: «Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere». Qui non è in gioco la capacità di comprensione intellettuale, quasi che Gesù usasse storielle immediatamente intelligibili per gente senza cultura e senza istruzione. È in gioco piuttosto la responsabilità della fede. Le due brevi parabole di oggi ci aiutano a comprendere come e che cosa cercare affinché la nostra fede non subisca un terribile depistaggio. La parabola del seme che cresce da sé, propria del solo Marco, illumina magnificamente la questione del «come» cercare. Il Regno può vivere un tempo di totale discontinuità, assenza, silenzio e morte apparente. La Risurrezione di Gesù mostra tutto ciò in modo evidente. C'è stato un tempo in cui l'avventura del Figlio di Dio pareva terminata per sempre. Ma nei tre giorni della sepoltura, il Seme caduto nel grembo della terra maturava fino alla vita nuova che la morte non può più distruggere. Il seme che cresce da sé mortifica il nostro protagonismo e anche la pretesa che abbiamo di tenere sempre tutto sotto controllo. Quando la vicenda della fede nostra o altrui appare ferma o sepolta, ciò non significa che sia morta. Assomigliamo troppo spesso a contadini inesperti che confondono crescita silenziosa e nascosta con mortale sparizione e, guardando il suolo privo di fili d'erba, concludono che occorre seminare di nuovo. Non siamo noi a dettare i tempi né per l'erba, né per la spiga, né per il grano dentro alla spiga (v.28). Ci sarà un momento in cui l'attesa si tramuterà in un «subito», come al v.29. Noi dovremo essere pronti in quel momento.



Wiligelmo, «Adamo ed Eva lavorano insieme la terra», inizi secolo XII. Modena, Duomo, Rilievi della Genesi

La settimana del Papa

di Federico Covili

Papa Francesco nell'udienza generale celebrata nel cortile di San Damaso in Vaticano, dove ha proseguito il ciclo di catechesi dedicato alla preghiera

«Quando c'è qualche difficoltà Gesù sta pregando per me»

Oltre che per la nostra vita, la preghiera è centrale anche nel rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. Su questo si è concentrato papa Francesco nella consueta catechesi all'udienza del mercoledì, proseguendo il ciclo dedicato alla preghiera.
Gesù sceglie gli apostoli «dopo una notte di preghiera» e «pare non ci sia altro criterio» se non questo. «A giudicare da come si comporteranno poi quegli uomini – ha spiegato Francesco – sembrerebbe che la scelta non sia stata delle migliori perché tutti sono fuggiti, lo hanno lasciato da solo prima della Passione; ma è proprio questo, specialmente la presenza di Giuda, il futuro traditore, a dimostrare che quei nomi erano scritti nel disegno di Dio». La preghiera di Gesù per i suoi amici riaffiora continuamente nel Vangelo. «Gli Apostoli qualche volta diventano per Lui motivo di preoccupazione, ma Gesù, come li ha ricevuti dal Padre, dopo la preghiera, così li porta nel suo cuore, anche nei loro errori, anche nelle loro cadute. In tutto questo scopriamo come Gesù sia stato maestro e amico, sempre disponibile ad attendere con pazienza la conversione del discepolo». Il vertice di questa «attesa paziente è la "tela" d'amore che Gesù tesse intorno a Pietro». È impressionante, secondo il Papa, sapere che anche nei momenti di cedimento non cessa l'amore di Gesù nei nostri confronti: «L'amore e la preghiera di Gesù per ognuno di noi non cessano, anzi si fanno più intensi e noi siamo al centro della sua preghiera!».
La preghiera di Gesù ritorna puntuale anche in un momento importante, quello in cui Cristo verifica la fede dei suoi discepoli. «Le grandi svolte della missione di Gesù sono sempre precedute dalla preghiera ma non così en passant, ma dalla preghiera intensa, prolungata». Nella preghiera si svolge anche l'episodio della trasfigurazione, prefigurazione della sua Passione e Risurrezione.
Deve rimanere sempre in noi la consapevolezza che «Gesù prega per me»: «fate questo esercizio di memoria di ripetere questo. Quando c'è qualche difficoltà, quando siete nell'orbita delle distrazioni: Gesù sta pregando per me». «Anche se le nostre preghiere fossero solo balbettii – ha concluso il Papa – se fossero compromesse da una fede vacillante, non dobbiamo mai smettere di confidare in Lui, io non so pregare ma Lui prega per me. Sorrette dalla preghiera di Gesù, le nostre timide preghiere si appoggiano su ali d'aquila e salgono fino al Cielo. Non dimenticatevi: Gesù sta pregando per me - Adesso? – Adesso. Nel momento della prova, nel momento del peccato, anche in quel momento, Gesù con tanto amore sta pregando per me».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio